

**L'intervento**

# La sanità umbra è resiliente?

di **Enrico Giovannetti\***

**C'**è chi costruisce narrazioni false e chi dice mezze verità che nascondono il quadro generale: un esempio è l'articolo di Francesco Storace, "La sanità umbra ha i numeri giusti. Al settimo posto tra le 20 regioni" (Corriere dell'Umbria 26/8/24). È certamente vero che il capitale umano e sociale racchiuso nel sistema sanitario regionale in Umbria è ancora elevato. Ma, come si sa, per accumulare "capitale" è necessario tempo, anche molto lungo. Distruggerlo è più facile: può essere un processo assai rapido, soprattutto se molte circostanze sfavorevoli determinano fattori moltiplicativi negativi: ad esempio, a causa di un evento estremo come il Covid, o di una crisi economica sistemica (aumento della povertà, caduta demografica, invecchiamento della popolazione). Infine, ovviamente, la ragione principale della distruzione del capitale è l'effetto cumulativo della contrazione delle risorse necessarie per il suo "ammortamento" e degli ulteriori investimenti per rigenerarlo. La stime delle risorse necessarie per mantenere in vita l'Ssn ammontano a cifre ingenti: 10 miliardi chiede Filippo Anelli, presidente dell'ordine dei medici, da mettere in bilancio già a partire dalla prossima finanziaria (Il Sole24 Ore 29/8/2024); 30 miliardi sono la stima della Fondazione Gimbe per il 2030, necessari a riportare il Ssn almeno nella scia dei paesi dell'Ue; inoltre, tutti gli studi sul settore segnalano i danni progressivi del definanziamento, del blocco delle assunzioni, la caduta degli investimenti, ecc. A questo proposito, è utile ricordare che l'origine del gap attuale è stato tutto determinato nel periodo 2010 al 2014, dai governi Berlusconi IV (Tremonti al Mef) e Monti (Monti e Grilli al Mef) con i tagli lineari e i vincoli sulle assunzioni, che saranno eliminati solo nel 2025. Solo Storace, che confonde i valori assoluti con i valori reali deflazio-

nati, è convinto che "soldi ce ne sono sempre di più".

Il taglio delle risorse al Ssn sono un obiettivo incentivo alla privatizzazione del settore, perfettamente congruente con la narrazione governativa degli incentivi all'Italia "del fare" (senza soluzione di continuità dall'industria 4.0 al caporalato), ma in netto contrasto con la difesa del diritto alla salute - dell'individuo e della collettività - sancito dall'art. 32 della Costituzione. La privatizzazione del settore ha, nei fatti, effetti di amplificazione delle differenze regionali: l'autonomia differenziata sarà dunque un ulteriore moltiplicatore di differenze già esistenti. Le famiglie delle regioni ricche hanno maggiori risorse per metabolizzare l'aumento dei costi della sanità privata e ne favoriscono l'espansione. Al contrario, nelle regioni povere la contrazione dei servizi erogati dai Ssr - in quantità e qualità - e l'aumento del costo delle cure ha effetti socio-economici complessi, tutti negativi: ad esempio, l'aumento della (multi)morbilità (riduzione della medicina preventiva); la migrazione sanitaria; la rinuncia alle cure e/o l'aumento della "medicina fai-da-te". Dunque, si assiste ad un generale peggioramento degli stili di vita. Allora, il punto centrale della discussione diventa: l'Umbria è una regione che si sta sviluppando oppure, via, via, impoverendo? Dato che il Pil regionale si è ridotto del 2,5% nel periodo 2019-2023 (Svimez) e Bankitalia indica un continuo slittamento dell'economia regionale (dalla 137-esima posizione alla 147-esima tra le regioni europee); vista la caduta demografica del 4,5‰ (contro il -2,5‰ in Italia e del +5,6‰ nei paesi UE); il livello dei salari medi è più basso e sostanzialmente fermo, anche dopo la grande fiammata inflazionistica del 22-23; la continua migrazione dei giovani laureati fuori dall'Umbria accompagnata dalla percentuale di Neet più elevata della media na-

zionale, si ripropone la domanda: l'Umbria è una regione che si sta impoverendo? Non sorprende che nella classificazione Ue, l'Umbria sia stata retrocessa da regione sviluppata, a regione in transizione. A fronte di tutti questi elementi di crisi, quanto è resiliente la sanità regionale umbra?

Secondo gli "incontrovertibili" dati Istat, in Umbria si registra un peggioramento dello stato di salute: le persone in buona salute in Umbria nel 2022, erano il 71,8% (70,2% in Italia), ma nel 2023 scendono al 66%, sotto alla media italiana (68,7%). Riguardo alle migrazioni sanitarie il saldo tra mobilità sanitaria attiva e passiva è positivo fino al 2019, ma diventa negativo nel 2020 (-20,1 milioni di €). Ma l'aspetto più inquietante è la percentuale delle famiglie che rinuncia alle cure: per gli amanti delle classifiche, l'Umbria si piazza al terzo posto in Italia in questa triste graduatoria: 8,1% nel 2022 e 9,1% nel 2023 (Istat indicatore nel dominio 12 "Qualità dei servizi", Bes 2023). Purtroppo questi dati negativi sono visibili, anche nel set dei 22 indicatori Lea-Core e confermano il preoccupante quadro generale.

Come è noto gli indicatori dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) sono divisi in tre gruppi: area prevenzione, distrettuale e ospedaliera. In Umbria gli indicatori dell'area prevenzione, anche se registrano un punteggio appena superiore alla sufficienza, si muovono secondo un trend negativo che continua a peggiorare dal 2019: da segnalare il pessimo



Peso:41%

*punteggio dell'indicatore degli stili di vita e della copertura vaccinale. Nelle aree distrettuale e ospedaliera, pur se il punteggio è buono per entrambe (85/100), alcuni indicatori nei due gruppi registrano comunque gli effetti della crisi di cui si è detto: in particolare, nell'area distrettuale, è preoccupante l'alto utilizzo dei farmaci della medicina fai-da-te (eccessivo uso/prescrizione di antibiotici). L'area ospedaliera è vero che ora si colloca in 7a posizione, ma si spera che con "i molti soldi in arrivo" torni ad occupare la 4a posizione degli anni 2018-2019. Questi dati segnalano un*

*peggioramento progressivo della sanità umbra, indicano l'aumento della fragilità e dell'insicurezza delle persone di fronte alla malattia, rendendo ancora più critico il quadro socioeconomico.*

**\* Comitato scientifico di Nuove Ri-Generazioni Umbria; Centro analisi delle politiche pubbliche (Capp), Dipartimento di Economia Marco Biagi, UniMoRe**



Peso:41%